

Convegno Mondialità 2022

Per forza o per-dono? La complessa via della riconciliazione

Intervento di Mons. Mario Delpini, Arcivescovo di Milano

Ringrazio molto di questa possibilità, di rivolgere almeno un saluto a questo convegno che fa parte di una tradizione di collaborazione tra alcune espressioni della Curia Arcivescovile e in generale della nostra Chiesa Diocesana.

Ringrazio Sua beatitudine il Patriarca di Gerusalemme per la Sua presenza, tutti i professori e i relatori che interverranno ed esprimo la mia gratitudine a tutti voi che siete qui in presenza e a tutti quelli che ci seguono da remoto.

Vorrei soltanto rivolgere un saluto e un incoraggiamento. Dobbiamo reagire ad alcune malattie, ad alcune tentazioni, può essere che ci paralizzi un po' la sindrome dell'anacronismo, cioè l'impressione che i nostri temi, il tema della pace, il tema della riconciliazione siano parole di altri tempi, di altre generazioni; che il contesto contemporaneo, sia quello sociale, quello cittadino, qui dove viviamo, sia quello planetario, sembra che non sia sensibile a queste parole, sembra che il tema della pace, della stessa giornata della pace con cui cominciamo l'anno noi cattolici, sembrano i temi di un anacronismo.

Oggi queste parole non affascinano, non entusiasmano, non muovono popoli e personalità, non sono il linguaggio della politica internazionale e del dialogo ordinario; quindi siamo tentati di ammalarci di questa sindrome dell'anacronismo, cioè di essere gente che tiene vive delle bandiere, ma dietro le quali non sfila nessun popolo contento di costruire il futuro.

Un'altra malattia che può insinuarsi, si potrebbe dire la sindrome del seme buttato sulla strada. Nella parabola evangelica c'è questa immagine del seminatore che naturalmente è una parabola funzionale a parlare del Regno di Dio. Però in questa parabola c'è questa immagine: alcuni semi caddero sulla strada, vennero i passeri, li portarono via e non ne venne niente. Ecco una sindrome dello sperpero, come a dire noi parliamo, ci appassioniamo, noi cerchiamo di approfondire, cerchiamo di vedere qualche germoglio che qua e là sta spuntando da questo asfalto. Però cosa stiamo facendo? Forse stiamo buttando semi sulla strada là dove non c'è un terreno propizio perché portino frutto.

Queste sono due tentazioni che possono insinuarsi in noi. E allora qual è il rimedio, qual è l'atteggiamento che io mi permetto di raccomandare?

Noi non siamo né un anacronismo, né uno sperpero: noi abbiamo la missione di essere profeti, cioè di avere una parola da dire che forse non sarà popolare, che forse non susciterà degli applausi, ma che dice la verità della storia, che dice il punto di vista di Dio su quello che sta succedendo.

Quindi profeta vuol dire qualcuno che se anche deve gridare nel deserto, lo fa perché ha ricevuto una missione, non perché si immagina un risultato.

Lo fa perché si fida di Colui che l'ha mandato piuttosto che del calcolo dei frutti che sono venuti dalla sua missione.

Ecco un compito di profezia che la Chiesa deve sempre esercitare, un compito di profezia che gli uomini e le donne di buona volontà hanno la responsabilità di continuare.

Questo è l'incoraggiamento che vorrei offrire e l'apprezzamento che voglio esprimere per questa iniziativa.

Qual è la profezia che abbiamo da presentare in questo tempo, proprio in questo luogo, in questa epoca della storia? Io penso che il punto di vista di Dio sulla storia è quello che il papa ha ripetuto dicendo "Fratelli tutti". Ecco la profezia vuol dire questo: noi ci ostiniamo a ritenere che siamo tutti fratelli e sorelle. Non siamo popoli che devono anzitutto difendersi, non siamo imperi che devono anzitutto espandersi, non siamo mercanti che devono anzitutto trovare mercati. Noi siamo fratelli e sorelle: questa è la profezia originaria ed è la profezia necessaria, la profezia che promette futuro all'umanità.

Siamo nella nostra vita responsabili di una profezia e la profezia "Fratelli e sorelle tutti" è una profezia che cerca le sue radici.

Anche il tema che oggi viene proposto "Per-forza o Per-dono" cerca le radici, cerca il motivo e cerca la forza a cui attingere per costruire la storia dell'umanità come storia di fraternità.

Questo tema, fratelli, è un tema abbastanza provocatorio. Ci sono alcuni che dicono: "La storia dell'umanità è cominciata con un fratricidio" - come a dire, il rapporto tra gli uomini è sempre un rapporto violento. Caino e Abele, prototipi dell'umanità, non hanno saputo convivere: Caino uccise il fratello Abele. Sembra dunque che ci sia un destino di contrapposizione, di violenza, scritto nella stessa fraternità.

Ma io contesto questa lettura della storia come lettura di una storia che ha al suo principio un fratricidio e ribadisco quello che la Scrittura dice: all'inizio della storia c'è la Creazione, cioè un dono di Dio che ci ha resi partecipi della sua vita.

Qui è la radice della nostra fraternità, quindi questo è l'augurio che voglio rivolgere a voi, l'apprezzamento per i relatori che sono stati convocati per aiutare la vostra riflessione. Ci incoraggino dunque in questo, la profezia cioè uno sguardo di Dio sulla storia che ribadisce la nostra vocazione.

Siamo vivi perché siamo stati creati, siamo vivi per essere fratelli e sorelle.